

INTERVENTO

# Sviluppo rurale: le prospettive al Sud

● **Giuseppe Marotta\***

L'Università degli Studi del Sannio (Dases) ha svolto una ricerca sull'attuazione e sull'impatto delle politiche di Sviluppo Rurale, applicate in Campania nei periodi di programmazione comunitaria 1994-1999 e 2000-2006, pubblicandone i risultati nel volume "Consumo di Politiche e prospettive delle Aree Rurali nel Mezzogiorno d'Italia. Lo sviluppo rurale in campana dal 1994 al 2006", curato da Antonio Falessi, Michele Galletta e Giuseppe Marotta, **Franco Angeli** (2007). Ci siamo già occupati di alcuni aspetti dello studio in un precedente articolo pubblicato sul Denaro di sabato 19 aprile. Continuiamo oggi l'analisi. Dal punto di vista dell'impatto economico dei flussi di spesa attivati dalla politica di sviluppo rurale, la ricerca evidenzia un quadro articolato, non omogeneo sul piano territoriale e rispetto alle diverse misure del Programma, fatto di luci ed ombre. Tra le prime, vanno sicuramente annoverati i significativi processi di trasformazione e razionalizzazione delle diverse filiere regionali, in direzione di un migliore posizionamento sui mercati a più alto valore aggiunto, ma anche verso nuovi modelli di produzione e commercializzazione, basati sulla trasformazione in azienda e sulla cosiddetta "filiera corta". Tali processi hanno portato ad una crescita e/o stabilizzazione dei redditi e del-



l'occupazione che ha riguardato soprattutto i territori ricadenti nel sistema delle "valli e delle colline interne". Riguardo, invece, alle ombre, in alcune realtà territoriali e, soprattutto, a livello di azienda agricola si è registrata, talvolta, una prevalenza di investimenti tradizionali (meccanizzazione sostitutiva), spesso sovradimensionati rispetto alle capacità delle strutture produttive. Questi fenomeni, specialmente nelle aree montane dove, peraltro, maggiori sono stati i flussi di risorse ma più gravi sono anche i ritardi di sviluppo, hanno generato difficoltà finanziarie alle aziende, a cui si sono affiancate performance economiche di scarso dinamismo. Provando a sintetizzare i risultati complessivi dell'intera ricerca, l'attuazione della politica di sviluppo rurale in Campania può essere definita come "modello di efficienza della spesa e di parziale efficacia delle policy". "L'efficienza della spesa", ovvero la buona performance in termini di capacità di spesa, è sicuramente dovuta al "modello organizzativo" che la Regione ha implementato per l'attuazione del Programma Feoga 2000-2006. Si tratta di un insieme di innovazioni di grande rilievo (decentramento alla Provincia, informatizzazione delle procedure, bandi a sportello aperto, banco-accordo, piano di miglioramento organizzativo), che ha migliorato le competenze delle risorse umane impegnate nel Programma, determinando livelli ottimali di spesa, per i quali la Campania ha avuto riconoscimenti e premialità nazionali.

Il giudizio di "parziale efficacia degli interventi" deriva, invece, dalla circostanza che il pur apprezzabile riequilibrio territoriale della spesa non si è tradotto, nelle aree beneficiarie di tali flussi, in significativi impatti economico-sociali. A questo riguardo, i focus group realizzati nell'ambito della ricerca hanno evidenziato come variabili, che esulano dal raggio di azione della politica di sviluppo rurale, quali i vincoli di contesto, la qualità del capitale umano e la debolezza istituzionale, abbiano agito da veri fattori limitanti, attribuendo così alla mancata integrazione dei Fondi e alla "carente progettualità" le vere responsabilità della parziale efficacia degli interventi. In buona sostanza, i futuri assetti di sviluppo dell'agroalimentare e delle aree rurali della Campania dipendono dalla capacità di affrontare, come questioni prioritarie, l'integrazione delle politiche, allo scopo di intervenire sulle condizioni di contesto in cui operano le imprese, e l'efficienza e l'efficacia delle istituzioni che sono impegnate nell'attuazione degli interventi. Il PSR 2007-2013, assumendo come priorità strategica la territorializzazione delle politiche e l'integrazione degli strumenti, pone le basi programmatiche per un'efficace soluzione delle criticità del passato, evidenziate dalla ricerca in questione. Tuttavia, nella fase di attuazione, appare necessaria una maggiore attenzione alla qualità della progettazione operativa (Business Plan, Progetti Integrati di Filiera e Progetti Integrati rurali

per le Aree Parco), chiamando ad un ruolo di maggiore responsabilità anche i soggetti che operano dal lato della domanda (imprenditori e progettisti) e trasferendo loro una nuova "cultura di progetto" che consideri le risorse disponibili come opportunità per realizzare disegni strategici coerenti e funzionali ad un riposizionamento competitivo delle imprese e non come semplici occasioni "speculative", su cui tuffarsi senza modificare lo status e il modo di essere delle imprese.

Gli spunti analitici e interpretativi delle dinamiche dell'agroalimentare in Campania, scaturiti dalla ricerca in esame, inducono a riflessioni preoccupanti sulla tenuta complessiva del modello di sviluppo regionale, soprattutto in riferimento all'area costiera. Come dimostrano, infatti, le emergenze in atto, si pone la necessità di porre mano ad un sostanziale disegno di "ri-pianificazione territoriale" che punti ad alleggerire in maniera significativa la fascia costiera dai vincoli generati dall'insostenibile concentrazione demografica, urbanistica e infrastrutturale, promuovendo, in modo mirato, anche lo sviluppo "dell'altra Campania" in una logica policentrica che gioverebbe ad entrambe le realtà regionali. Ma qui si aprono questioni molto più generali e complesse, non affrontabili in questa sede, ma che certamente non possono essere sottaciute ancora per molto tempo.

*\* docente di Economia Agroalimentare, Università degli Studi del Sannio*